

Notizie degli Scavi, la Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, l'Africa Italiana, l'Annuario della R. Scuola Archeologica Italiana di Atene ecc. E anche per la storia delle esplorazioni dell'Egitto e della Mesopotamia sono ricordati sino a Selim Hassan, a miss Calverley e al barone Von Oppenheim, ma si cercano invano i nomi di Ippolito Rosellini, di Paolo Emilio Botta, di Ernesto Schiaparelli.

Eccellente il capitolo sui Monumenti, sui metodi di scavo, di restauro sui musei ecc. dovuto alla grande esperienza e al sicuro senno pratico del compianto Theodor Wiegand. Potrei solo osservare che dato il numero di 36 tavole assegnate a tutta l'opera, consacrarne una (tavola IV) alla figura di una pala, una caravina, un cesto e un vagoncino di Decauville per mostrar gli strumenti principali per lo scavo è un eccesso di metodo che fa un po' sorridere noi smalziati italiani.

Una breve appendice di Kurt Regling riguarda le monete come mezzo sussidiario per la ricerca archeologica, limitatamente cioè alla riproduzione nelle monete di monumenti o di sculture.

Seguono due accurate esposizioni sui monumenti scritti, sui segnarii e sugli alfabeti e sulla loro evoluzione del Von Bissing per l'Antico Oriente, Creta e Cipro e del Rehm per il mondo greco-italico.

Per la più gran parte pertanto questo primo fascicolo del nuovo *Handbuch* si presenta ampio, riccamente informato, utile; le deficienze talora per noi particolarmente sgradevoli le ho già notate.

R. PARIBENI

KROYMANN J., *Sparta und Messenien. Untersuchungen zur Ueberlieferung der messenischen Kriege*, Berlin, Weidmann, 1937.

Con critica minuziosa e serrata l'autore ha preso in esame quanto ci è stato trasmesso sulla guerra tra Sparta e Messene e specialmente sulla seconda guerra messenica, quella seguita al movimento di riscossa tentato da Aristomene. La tradizione che noi possediamo su quegli avvenimenti è tutt'altro che abbondante e sicura. Il racconto più continuato ci è dato, come ognuno sa, da Pausania che non ha grandi scrupoli di veridicità, che comincia col fornirci la storiella ora da tutti rifiutata di Tirteo ateniese inviato a sorreggere coi suoi canti il coraggio degli Spartani, e che pare abbia per sua fonte principale il cretese Riano che volle nella seconda metà del terzo secolo a. Cr. scrivere sulla seconda messenica un poema epico. Vi sono poi i frammenti delle elegie stesse e delle canzoni da marcia (ἐμβατήρια) di Tirteo stesso, ma anche ammettendo (ciò che non tutti ammettono) la sicura genuinità e contemporaneità alla seconda guerra di quanto ci è tramandato sotto il nome di Tirteo, non avremmo che slegati accenni a singoli episodi. Ora, non molti anni fa lo Schwartz rifiutò completamente tutto Tirteo, ritenendo che sotto quel nome vada l'opera di un falsario d'età ellenistica (*Tyrtaios*, in *Hermes*

XXXIV, 1899 p. 428) e all'opinione di lui altri si accostarono, per esempio il Wilamowitz (*Textgeschichte der Lyriker*, in *Abhandl. der gött. Gesellschaft der Wiss.* 1900 p. 97). Veniva così a esser posto di nuovo il problema delle guerre messeniche per le quali Tirteo era stato ritenuto primaria fonte d'informazione.

L'aver pertanto adoperato tutto l'acume critico a valutare queste e le altre poche sporadiche testimonianze intorno a questi fatti è meritevole fatica del Kroymann.

I dati cronologici offerti dalla tradizione di Pausania e dei cronografi per la prima guerra, che attribuiscono al conflitto una durata di venti anni, dal 743 al 724, vengono confermati dalle liste degli Olimpionici che non v'è ragione di supporre alterate. In esse infatti si hanno sette vincitori di origine messenia dal principio della celebrazione dei giuochi al 736, poi più nessuno fino a dopo la risurrezione dello stato messenico nel 769. E così la prima vittoria di uno spartano, che è seguita poi da numerosissime altre, si ha nel 720. Questi fatti possono bene essere spiegati, se si accettano i dati della tradizione, che cioè dopo il 736 i Messeni non furono più in grado di presentare campioni alle gare olimpiche, e che fino al 720 gli Spartani implicati nella dura guerra contro Messene non ebbero neanche essi il modo di gareggiare a Olimpia. Meno sicura è la datazione della seconda guerra per determinare la quale non abbiamo che una vaga attestazione di Tirteo; fa dire egli ai combattenti della seconda guerra che la prima era stata combattuta dai « padri dei nostri padri ». Ora l'espressione può esser presa alla lettera, e la distanza tra le due guerre è allora di due generazioni, o può essere interpretata come una poetica maniera di dire antenati, e allora ogni possibilità di calcolo cade nella imprecisione. Ed invero mentre opinione generale era che una guerra messenica, i cui personaggi principali erano Aristomene e Tirteo dovesse porsi circa la metà del VII secolo, per non pochi argomenti si poteva supporre, che Riano la collocasse alla fine del VI o al principio del V. Questi argomenti erano principalmente dei sincronismi con il tiranno di Reggio Anaxilas, cronologicamente determinato al principio del secolo V, la menzione di Leotichida come re spartano combattente nella seconda guerra, che pareva non potesse identificarsi con altri che col vincitore della battaglia di Micale (479) la genealogia dei Diagoridi di Rodi parenti dell'eroe Aristomene. Di queste ultime questioni in particolar modo si occupa il libro del Kroymann che pensa a un re Leotichida diverso dal Leotichida vincitore di Micale, respinge il sincronismo con Anaxilas, ritiene una falsificazione l'albero genealogico dei Diagoridi, e viene pertanto a restituire fede all'antica tradizione, e a Tirteo contro i soverchi dubbi dello Schwartz e di chi lo aveva seguito.

R. PARIBENI